

**Trascrizione dell'intervento
del Presidente di Assifero
Felice Scalvini**

Vi ringrazio. Assifero è la sorella piccola. Voi avete compiuto cent'anni, noi ne abbiamo compiuti dieci da poco. E sapete, le sorelle piccole son sempre molto contente quando partecipano alle feste delle sorelle grandi, quindi mi fa piacere, vi ringrazio. Peraltro ci sono punti di connessione delle nostre due associazioni, gran parte, penso tutte, le Fondazioni di comunità che sono state promosse dalle varie Fondazioni Bancarie, sono associate ad Assifero. La Fondazione con il Sud è essa stessa socia di Assifero e il suo Presidente è nel nostro Consiglio Nazionale, quindi questo navigare di conserva si fonda anche su elementi sostanziali. Io vorrei stare sul punto e fare qualche breve considerazione sul ruolo che possono avere le Fondazioni a partire dallo scenario che condivido. Solo su una cosa dissento e lo dirò dopo, ma marginale, di De Rita. Cioè questa visione del welfare, complessivamente, non solo del welfare, del non profit come un sistema di produttori spontanei, germinato dentro il tessuto della nostra società che ha una caratteristica molecolare varia, che si è sviluppato molto negli ultimi tempi ma per certi versi ha radici antiche, ci sono Fondazioni di lunga data, ma ha dimostrato una grande effervescenza e in questo momento rappresenta sostanzialmente il punto di tenuta del sistema di protezione sociale del welfare del nostro paese. Vi do due dati, uno tratto dal vostro Bilancio 2014: 325 milioni di euro destinati al welfare, servizi alla persona. Aggiungiamoci qualche decina di euro destinato dalle Fondazioni di Assifero... scusa?

RIGHETTI: Decina di milioni.

SCALVINI: Milioni, sì. Qualche decina di milioni di euro delle Fondazioni Assifero e andiamo intorno ai 400. È la stessa cifra, più o meno, del fondo nazionale per il welfare stanziato dal Governo. Perché di questo stiamo parlando. A fronte di queste due cifre, la cifra citata da De Rita su cui io non sono d'accordo perché per i calcoli che ho fatto io il costo delle badanti, quindi la spesa sociale delle famiglie per il welfare fai da te non è di 8 miliardi ma secondo me arriva fino ai 15 miliardi. Questa sproporzione di risorse messe in campo secondo me dà il senso concreto della questione. Dà il senso concreto di quanto siano inadeguate le risorse pubbliche, perché 400 milioni, tra l'altro cresciute con l'ultimo Governo dopo aver toccato, adesso Claudia Fiaschi si ricorderà ma credo che siamo arrivati praticamente a zero tre anni fa; e dall'altra parte le badanti, ma tutto il mondo del welfare pagato dai cittadini, a carico dei privati, che sta esplodendo. Con questa caratteristica, De Rita dice molecolare riprendendo tra l'altro un termine molto usato quando si parla di distretti produttivi, di distretti industriali, e io credo che questo sia il punto della questione. Noi abbiamo di fronte, come Fondazioni, sostanzialmente dei distretti produttivi di welfare con produttori molto diversificati, ci sono produttori anche che producono in modo anomalo, le organizzazioni di volontariato, l'associazionismo sociale; altre sono aziende piuttosto cospicue, alcune vanno anche, hanno dei problemi, vanno in difficoltà, in Lombardia abbiamo avuto il caso della Fondazione Maugeri e altre, però insomma sostanzialmente è un sistema industriale, spontaneo, io dico di tipo distrettualistico con l'unica differenza che, anziché cercare di vendere i prodotti in giro per il mondo, vende i servizi al vicino di casa. Rispetto a questo mondo, le Fondazioni cosa possono fare? La sfida del welfare di comunità mi sembra una sfida decisiva. Però quello che ci chiediamo, dentro Assifero, quello che mi chiedo e che vi chiedo: se la

sproporzione è quella che ho enunciato, cioè 400 milioni sono una bella cifra ma rispetto a questa dimensione, allora diventa fondamentale riuscire ad allocare queste risorse su alcuni fattori su alcuni strategici, io dico di sviluppo di lungo periodo, di consolidamento o sviluppo di lungo periodo. Cioè dove mettere queste risorse. Questo credo sia il problema che hanno le Fondazioni di Assifero e le Fondazioni di ACRI. Abbiamo delle risorse, siamo gli unici soggetti che possono distribuire incentivi nel sistema di welfare senza avere Cantone che poi ti manda una letterina, come fa, alle Amministrazioni, dicendo state attenti, Barbieri prima ha detto delle cose che non ripeto ma sono molto condivisibili e molto giuste; e allora abbiamo questa libertà e io credo che dobbiamo impiegarla bene. E per questo io credo che dobbiamo riuscire a mettere le risorse laddove servono per costruire che cosa: De Rita dice coesione. E quindi studiare meccanismi di erogazione delle risorse, di attribuzione di incentivi che generino coesione. Una riflessione sul sistema dei bandi si impone. Bando non come chiamata a raccolta - io parlo dei bandi competitivi perché ovviamente il bando come chiamata a raccolta... - ma sul sistema poi di allocazione, se è veramente opportuno in questo mondo un sistema competitivo invece non bisogna studiare altre formule. Perché? Però, insomma, voglio esser breve, vado per titoli, perché già l'ora è tarda. Quindi una questione è il come allocare le risorse. È uscito un libro interessante l'anno scorso, si chiama *Nudge, la spinta gentile*, che dice che bisogna inventare le modalità per orientare i comportamenti. Ecco, noi dobbiamo credo porci il problema, nelle nostre Fondazioni, di orientare i comportamenti di questo mondo verso la coesione, non verso la frantumazione. Sapendo che le scuole di /fundraising/, molti centri di formazione del non profit, sapendo che le pubbliche amministrazioni non hanno orientato questo mondo verso la coesione ma l'hanno orientato verso la competizione e la conflittualità,

l'antagonismo. E questo è un problema. E secondo me noi dobbiamo, con le nostre risorse, essere uno strumento che inverte questa linea di tendenza. Seconda questione, mi riaggancio a quello che dice Lo Bello, il problema fondamentale è le risorse. Le risorse umane. Io sono profondamente convinto che il tema dello sviluppo non sia legato tanto alle risorse finanziarie ma quanto allo sviluppo delle risorse umane. E allora in questo momento c'è un'enfasi assolutamente eccessiva sul tema del finanziamento del non profit. Le 14 mila cooperative sociali che rappresenta Claudia Fiaschi sono cresciute senza avere uno strumento di finanziamento specifico. Peraltro le Fondazioni hanno assunto già iniziative, la prima esperienza storica della Banca, della Fondazione di Roma con COSIS, la presenza in Banca Prossima di alcune grandi Fondazioni bancarie, la Fondazione Oltre che ha creato il primo Fondo di Investimento associato ad Assifero e altre esperienze, adesso non voglio.. Ma stiamo facendo davvero la parte che dobbiamo fare per far crescere le risorse umane che sono necessarie a un welfare di comunità coeso, integrato e innovativo? Questa è una domanda che noi ci stiamo ponendo dentro il sistema di Assifero e, per questa fratellanza, pongo anche a voi. Cioè queste risorse forse non dobbiamo investirle in modo mirato per far crescere la qualità complessiva delle risorse umane. Buoni manager trovano sempre la finanza. La finanza in mano a cattivi manager diventa, se va bene, dissipazione, se va male capitano anche dei guai. Ultimo punto, sempre legato però coerente credo con questo filo di ragionamento, è che per fare queste operazioni i nostri /officer/, le nostre strutture di governance dal punto di vista dell'orientamento devono avere la capacità di esprimere una visione e una capacità d'approccio a questi problemi coerente almeno con quello che io ho provato a dire. Qualche tempo fa ho letto un libro che molti di voi penso abbiano letto, il libro della Mazzucato sullo Stato innovatore, e emerge una cosa molto

interessante da quel libro che, ovviamente, affronta questioni di innovazione nelle ICT, l'innovazione energetica, ma che le operazioni di successo riuscite sono state guidate da soggetti che avevano la possibilità di distribuire incentivi ma che erano molto competenti in quei settori. E venivano aggregati dallo Stato Americano, dallo Stato Cinese, dalla Germania per altri versi, andando a selezionare negli ambiti dove si voleva intervenire le persone migliori in grado di conoscere più a fondo quell'area di business, quell'area di sviluppo tecnologico. Ecco, io credo che questa sia una necessità di cui abbiamo assolutamente bisogno dentro le nostre Fondazioni. Noi abbiamo bisogno di /officer/ di altissima qualità e di altissima capacità di gestire i processi di innovazione, di coesione e l'allocazione delle risorse, delle poche risorse di cui disponiamo, in modo tale da favorire il processo complessivo di sviluppo di questo settore. Un ultimissimo punto per spezzare una lancia sul tema che a me sta particolarmente a cuore. In questo momento si parla molto di social impact, di valutazione. Nel 2002, mi sembra, c'è stato un Premio Nobel che ha vinto il Premio Nobel costruendo, e dimostrando e ovviamente supportando, la correttezza di una curva, la curva di Heckman, che dimostra che il massimo del rendimento, quindi dell'impatto sociale ed economico, dal punto di vista dello sviluppo delle risorse umane si ha nei primissimi anni di vita. Vale a dire che se un euro speso per un bimbo o una bimba di due anni, tre anni ha un rendimento, per quel bimbo ma per la società nel suo complesso, che è addirittura esponenzialmente superiore a quello investito su un ricercatore masterizzato dell'università tal dei tali, ecc. Se questo è vero, e mi sembra che sia stato comprovato anche da altri studi, allora se vogliamo costruire un welfare del futuro qualche investimento specifico sulla primissima infanzia dovremo trovare il modo di farlo. Nel segno dell'innovazione, probabilmente gli asili nido vanno ripensati, ma

dobbiamo intercettare e orientare un po' di risorse su quest'area. Alcune nostre Fondazioni si stanno dotando di qualche programma, so che alcune delle vostre stanno facendo altrettanto. Forse potrebbe essere un primo ambito nel quale fare qualche riflessione per far convergere, per orientare al meglio le risorse, per orientarle non solo per realizzare i servizi ma per sviluppare professionalità, competenze, dentro le organizzazioni che gestiscono i servizi e per creare un sistema di coesione. Potrebbe essere un'idea. Ve la lancio e vi ringrazio.